

Avanti!

Settimanale del Partito Socialista Italiano

Autonomia, il Sud rischia l'isolamento



Enzo Maraio
Segretario Psi
@e_maraio

Il buongiorno si vede dal mattino e non avevamo dubbi che la campagna elettorale sia una cosa, governare e dare risposte ai problemi reali del Paese un'altra. La destra ha vinto grazie alla spinta di una moltitudine di spot e oggi, alla prova della concretezza richiesta a chi è al Governo del Paese, sembra del tutto cambiato l'approccio ed è in corso il tentativo di distrarre l'opinione pubblica dai problemi reali, che sembrano essere oggi molto diversi dalle priorità affrontate da questo Governo. Il premier aveva promesso ferro e fuoco al primo Consiglio dei Ministri, a partire da una svolta più incisiva sul caro bollette, accompagnato da un radicale cambiamento nei rapporti con l'Europa. Nulla di questi obiettivi trova concretezza nella prima seduta del CdM, che si è concentrato su misure manifeste che hanno dato immediatamente il polso di quello che ci dovremo attendere da questa destra. Sugli aiuti alle famiglie per il caro energia, ci si è limitati di fatto a confermare il lavoro fatto dal Governo Draghi, e poi una serie di misure di cui nessuno sentiva il bisogno ma che, evidentemente, servono a definire il perimetro nel quale si muoveranno ministri e sottosegretari. A iniziare da quell'aumento del tetto del contante, una misura ingiustificata che alimenterà, inevitabilmente, l'economia del sommerso: dal lavoro irregolare alle attività illegali. Una misura che favorirà gli evasori e chi vuole sottrarsi ai controlli fiscali e nascondere i propri introiti allo Stato. Così come il decreto legge "anti rave", un provvedimento scritto malissimo, intriso di ideologismo controproducente, che inevitabilmente presterà il fianco a mille interpretazioni diverse. Un pericolo per la democrazia che apre ad una più ampia repressione del dissenso e delle libertà costituzionalmente garantite. Non si può assolutamente tacere. Ora sia chiaro che i giovani hanno il diritto di divertirsi, ma essi hanno anche l'obbligo di non rovinarsi. E per questo bastavano le leggi esistenti, che hanno consentito di intervenire efficacemente al rave di Modena. Mi ritornano alla mente le parole del pastore protestante tedesco Martin Niemöller, quel "non dissi nulla perché non ero..." fino a quando non "...vennero a prendere me, e non c'era rimasto nessuno a protestare". Ecco, è necessario fin da subito fare sentire la nostra voce e evitare di sottovalutare tali provvedimenti.

Mi spaventa ancor di più come questa destra stia iniziando a rimettere mano all'autonomia differenziata per le Regioni, che il ministro Calderoli ha annunciato qualche giorno fa. Anche su questo sarà necessario vigilare per evitare che si creino ulteriori disuguaglianze tra cittadini delle varie regioni, soprattutto a danno di quelle del Sud, già penalizzate, ad esempio, nel riparto dei fondi per la sanità e non solo. Gravissimo sarà il tentativo di spezzare l'Italia in due e le rassicurazioni della Meloni circa una maggiore attenzione per il Mezzogiorno, non sono certo una garanzia sufficiente. Una forbice, che nel nostro Paese, si è già ampiamente spalancata. Un baratro che nei prossimi mesi potrebbe trascinare giù migliaia di famiglie, che non avranno né il contante per fare la spesa e pagare le bollette né sanno cosa sia un "rave party".

Governo, è partita la propaganda



I motori della propaganda di destra sono stati messi in moto. I primi giorni del governo Meloni hanno dato segnali chiari su qual è l'impronta dell'azione politica di questo esecutivo. Un esordio riempito da azioni simboliche, del tutto in controtendenza rispetto al discorso alle Camere del presidente Meloni che aveva entusiasmato la destra e rassicurato un pezzo di sinistra sui temi della giustizia e della lotta alle disuguaglianze. Da una donna cresciuta nella Roma popolare, che

cioè 'sente' i problemi quotidiani delle persone, ci si aspettava che l'ordine delle priorità fosse diverso. Ad esempio, sui dati della Caritas sui 6 milioni di poveri assoluti non abbiamo sentito Giorgia Meloni alzare la voce, come quando, in Europa, di fronte ai migranti sfiancati dal viaggio e bisognosi di cure, ha detto che "le priorità ora è la difesa dei confini". Non sarà quindi una priorità, per Giorgia Meloni, occuparsi dei carrelli della spesa più leggeri, delle bollette più pesanti, delle impre-

se che chiudono e della povertà che dilaga. Non è una priorità, dunque, l'esclusione sociale degli ultimi, la disuguaglianza che continua a crescere, la fame che morde, la disoccupazione giovanile che aumenta (dati Istat). Lo è, invece, una priorità, punire i ragazzi del rave party, aumentare il tetto del contante, intervenire sull'ergastolo ostativo in senso punitivo e giustizialista, sottolineare - quella sì che è una grande priorità - che è meglio farsi chiamare "Signor Presidente". E ancora, nella lista

delle priorità compare anche il regalino ai no-vax, con l'abolizione dell'obbligo vaccinale per medici e sanitari, con la conseguenza che nell'ultima settimana sono crollate le somministrazioni della quarta dose di vaccino. Il tutto mentre a Bruxelles, il Presidente Meloni, ha voluto lanciare segnali di distensione con la frase "non sono una marziana". Un inizio impregnato di propaganda, con un governo forte con i deboli e debole con i forti.

Giada Fazzalari

Intervista al presidente dell'Unione delle Camere Penali

Caiazza: «Rincorrere i malumori dell'opinione pubblica è populismo penale: che errore»

I primi provvedimenti di stampo giustizialista hanno deluso le aspettative di chi aveva salutato con favore la nomina del garantista Carlo Nordio a Ministro della Giustizia. A cominciare da chi, come Gian Domenico Caiazza, Avvocato e Presidente dell'Unione delle Camere Penali, crede che l'esordio di questo governo, sui temi della giustizia, sia "della peggiore tradizione securitaria". In questa intervista all'Avanti! della domenica Caiazza afferma che "la nuova norma anti-rave party è il tipico riflesso del populismo penale: sull'onda di una notizia di cronaca che arriva all'opinione pubblica, si coglie l'occasione per dare un segnale che

ne asseconi i malumori e le aspettative repressive". Il Presidente dell'Unione delle Camere Penali si augura che il Ministro Nordio possa ora dare un contributo concreto sulla base dei suoi valori liberali, superando le contraddizioni dei primi provvedimenti. Sugli atti concreti che il governo dovrebbe assumere per una giustizia più giusta, indica delle priorità: separazione delle carriere, abolizione dell'impugnazione delle sentenze da parte di Pubblici Ministri, continuare a lavorare sulla riduzione dei tempi del processo penale, ritornare a una prescrizione pre-Bonafede.

di Giada Fazzalari a p. 3



Un errore escludere il PSE

La sconfitta della sinistra? Il Pd non è l'unico argine alla destra



di Francesco Bragnani a p. 2

Un mistero il voto alle politiche

D'Alema, l'ora della quaresima. E il vizio dell'invadenza

di Nautilus a p. 2

Il Psi sia trait d'union di una nuova sinistra

Giovani, facciamo politica. I partiti non sono superati



di Bruno Magliuolo a p. 2

ORA IL CENTROSINISTRA GUARDI ALLA SOCIALDEMOCRAZIA EUROPEA

La sconfitta della sinistra? Il Pd non è l'unico argine alla destra

La netta sconfitta elettorale del 25 settembre rappresenta un'occasione storica per ripensare totalmente la funzione sociale e politica della Sinistra. La ragione della sconfitta si ritrova principalmente nella scarsa capacità di visione del PD, percepito come impegnato a difendere soltanto lo status quo e per questo in crisi di consenso tra chi storicamente era chiamato a rappresentare: lavoratori, giovani, fasce più deboli della società. L'intuizione iniziale di realizzare una lista aperta, che rappresentasse il socialismo europeo, ha lasciato spazio, nel corso della campagna elettorale, ad una valutazione fuori dal tempo di un PD unico argine all'avanzata di Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni, dipinta

come epigone del fascismo, come rappresentato dalla sfortunata campagna in cui si divideva il mondo in rosso e nero.

Non aver aderito alle richieste pressanti del nostro Segretario Enzo Maraiò di inserire il simbolo del PSE nel logo della lista non è stato un mero errore grafico, ma ha rappresentato anche l'incapacità di capire l'opportunità di una lista larga ed inclusiva e che guardasse alle fortunate esperienze europee, dalla Spagna di Pedro Sanchez al coraggioso esempio della Premier finlandese Sanna Marin. Sarebbe convenuto anche allo stesso PD aprirsi in questo senso, poiché il suo miglior risultato elettorale degli ultimi anni, era stato quel 22,74% delle Europee 2019, in cui campeggia-

va anche il logo PSE, senza considerare l'epocale 40,81% ottenuto nel 2014 con un richiamo al PSE ancora più evidente. Il pessimo risultato elettorale è stato invece un 19,07% leggermente superiore al 18,76 delle precedenti politiche, ma l'aumento dell'astensione ha significato 800.000 voti in meno, nonostante a questa tornata si riconoscessero in essa anche Art. 1, Demos e ovviamente il PSI. Risultato: un centrosinistra ridotto a circa 150 parlamentari tra deputati a Senatori, anche in forza del taglio dei parlamentari e della legge elettorale Rosatellum, due errori storici del PD che comprimono la democrazia. Per questo ora si sente il bisogno di riprendere il filo dell'ascolto e del confronto. E, fortunatamente, di occasioni e di spunti di dibattito in questo senso se ne vedono tante, dai contributi di Valdo Spini, acuto nel notare che molti militanti PD "hanno preso l'adesione al socialismo europeo non come una sorta di stato di necessità ma come attiva partecipazione di ideali, di valori e di programmi" alla partecipata iniziativa organizzata da Brando Benifei, giovane capodelegazione del PD al Parlamento Europeo, denominata "Coraggio". Benifei, davanti a 600 giovani e alle delegazioni dei tre partiti alleati che si richiamano al

PSE (per il PSI è intervenuto Luigi lorio) ha affermato che il PD deve cessare con questo anacronistico silenzio e pronunciare con forza la parola socialismo. Anche Pietro Folena, già coordinatore della Segreteria dei Ds, con la sua iniziativa spiega che "dobbiamo dirci socialisti" sul presupposto che "il nuovismo senza storia a sinistra non ha avvenire", una critica alla sinistra che non ha compreso le esigenze sociali. In casa PSI non restiamo fermi dinanzi a questo fervore di iniziative, ma ripartiamo dall'entusiasta delegazione, guidata dal Segretario Enzo Maraiò, al congresso del PSE a Berlino, che ha visto anche la partecipazione di Enrico Letta e Roberto Speranza. Per confrontarsi sugli esiti del congresso i PES Activists hanno organizzato il dibattito "Socialisti in Europa", in cui hanno spiegato la scelta politica del PSE: la definizione dei diritti e delle responsabilità, al fine di cementare la coesione all'interno del moderno stato sociale, per garantire una maggiore parità di diritti tra uomini e donne, per fare della diversità e della integrazione la sua forza.

Francesco Bragagni
segreteria Psi

Assessore Comune di Rimini



L'evento "socialisti in Europa" organizzato dal Psi

D'Alema, l'ora della quaresima

Quattro anni fa - dopo un volontario esilio durato una legislatura - Massimo D'Alema si ripresentò davanti ai suoi elettori pugliesi. Non finì bene. Tre mesi fa non si è visto né sentito in campagna elettorale e nessuno sa per chi abbia votato. Da tempo la sua attività professionale è quella di mediatore d'affari e tra i suoi cimenti c'è quello di interloquire con le autorità pubbliche: non più per guidarle, ma per convincerle sui vantaggi di una transazione commerciale. Tutti buoni motivi per spingere Massimo D'Alema verso un certo riserbo. Un atteggiamento che, a maggior ragione, dovrebbero condividere i media. Non solo perché le mediazioni nei quali è impegnato D'Alema non riguardano le cerese pugliesi, ma perché quando si cambia mestiere i media farebbero bene a ricordare il cambio di status. E invece fanno finta di nulla.

Altrove non è così. Come sa l'ex cancelliere tedesco Gerhard Schroeder che, da quando venne assunto dalla russa Gazprom, è stato ignorato dai media tedeschi. Nei giorni scorsi, ricercato da tv e giornali, D'Alema ha insistito sulla leadership di Giuseppe

Conte e su una politica «unitaria» tra Pd e Cinque stelle. Un giorno, forse, capiremo le ragioni della fascinazione esercitata da un avvocato d'affari che si è talmente vantato dei Decreti Sicurezza sui migranti da lasciarsi immortalare al fianco di Salvini, con tanto di cartello. Come un uomo sandwich. Forse D'Alema si prepara a confluire in una nuova forza, una Costituente tra Cinque stelle ed ex comunisti? Nel frattempo

c'è da chiedersi chi sia oggi Massimo D'Alema, in segno di rispetto verso uno dei personaggi politici più rilevanti della Seconda Repubblica, che ha contribuito ad un passaggio storico: il primo governo progressista del dopoguerra, quello del 1996. Dopo le elezioni del 25 settembre, qualcuno ha ipotizzato che l'ex premier abbia votato per il Movimento Cinque stelle. Un'illusione alla quale lui ha reagito in modo

disordinato: «Una campagna vergognosa». Per la verità di una campagna orchestrata, nessuno si è accorto. E poi imbastita da chi? Suvvia! E però D'Alema non ha detto a chi abbia dato il suo voto. Se fosse vero, come lascia intendere che non ha votato Cinque stelle, verrebbe da chiedergli: caro Massimo sei stato aderente alle indicazioni del tuo "partito", Articolo Uno? Ma davvero hai votato per il Pd del detestatissimo Letta? E allora perché non lo dici?

Resterà un mistero buffo, anche alla luce dell'affermazione più sbalorditiva di tutte: «Questa campagna è una inaccettabile violazione di un principio della democrazia: la segretezza del voto». La segretezza del voto? Ma davvero? Un personaggio pubblico che si batte per far prevalere le proprie idee, dovrebbe essere orgoglioso del proprio voto, ansioso di farlo conoscere a tutti. Ma la vemente iperbole per proteggere la segretezza del suo pensiero ci dice che anche per lui - come hanno capito da tempo tutti i leader della sua generazione - è arrivato il tempo di una serena quaresima.



Nautilus

**Giovani, facciamo politica
I partiti non sono superati**

Chi sostiene che la maggioranza dei "giovani di oggi" non si interessi di politica, sbaglia. I giovani di sinistra si battono con tenacia su molti temi: per difendere il diritto di aborto, per i diritti civili della comunità lgbtq+, per i diritti umani dei migranti e delle persone immigrate, chi magari ha una attenzione particolare per la geopolitica o l'ambiente. Tutti questi manifestano le proprie opinioni principalmente attraverso il social. Un sondaggio politico di Swg per Repubblica, che indagava sull'orientamento politico della fascia 18-24 anni in previsione del 25 settembre scorso ha rivelato che una buona parte dei giovani avrebbe votato sinistra. Allora dove sono questi giovani quando si tratta di fare politica e battere le destre?

Quella che manca è una concezione di Partito quale "ente" che possa unire le varie lotte e le varie istanze progressiste. È il concetto stesso di Partito a mancare.

La stragrande maggioranza dei giovani ritiene che i partiti politici siano un qualcosa di superato, di lontano dalle problematiche e dalla mentalità dei giovani, credono che sia qualcosa per vecchi.

Definire le cause di questa dannosa concezione delle cose, che favorisce di gran lunga le destre, è un compito estremamente arduo. Certamente il Psi, con l'attuale gruppo dirigente, sta svolgendo un immenso lavoro di riavvicinamento dei giovani alla politica con una comunicazione chiara e soprattutto con dei contenuti politici tali da risultare di interesse per gli under 30, portando avanti delle vere istanze socialiste e non pseudo-liberali terzopoliste.

Il Psi, infatti, nonostante gli enormi rischi che sapeva di correre a questa tornata elettorale ha scelto di allearsi con ciò che restava del centrosinistra invece che gettarsi nel vuoto di altri ne' carne ne' pesce, di quelli che forse forse la Costituzione la cambierebbero con la destra al Governo.

Tuttavia è proprio quella sinistra che ha contribuito negli ultimi anni all'allontanamento dei giovani dalla politica ed è per questo che orgogliosamente il Psi se ne differenzia.

In questo scenario è ancora più evidente la responsabilità delle organizzazioni politiche giovanili che non hanno fatto nulla per mutare nei giovani questa concezione arcaica dei partiti pensando solamente ad auto-conservarsi come nicchia di "appassionati politologi", pronti sempre alla critica e mai al proporre qualcosa di realisticamente attuabile, limitandosi ai grandi temi che certamente devono fungere da fondamento ideologico per la politica ma non da mero argomento di dissertazione.

Quando la sinistra si interroga su quale debba essere la propria funzione, dopo questa pesante sconfitta, la risposta è nel lavorare per ricostruire il concetto di Partito quale punto di riferimento, quale luogo in cui battersi dall'interno per far avanzare le proprie istanze. Un mezzo vero e proprio di esercizio della propria sovranità popolare che quindi renderebbe anche i giovani partecipi della vita politica; ciò eviterebbe anche quel sentimento di antipolitica che ha alimentato per esempio la nascita del M5S.

Solo in questo modo si potranno stabilire delle solide basi per il futuro, per poter battere un domani questa destra che ha stravinto.

Certamente, tutti quelli che hanno partecipato a spezzare la sinistra, a frammentarla in tante piccole associazioni varie e che poi pretendono il lusso di porsi come vati dell'analisi, dovrebbero guardare nella propria coscienza circa la situazione in cui l'Italia si trova. Naturalmente nei momenti di crisi, così come nei governi, così come all'interno delle organizzazioni politiche, c'è chi, incurante dei pericoli di ulteriori divisioni e distrazioni, sceglie di sfruttare l'occasione per seminare sentimenti di protesta e gridare forse per interessi personali, forse aspettando in sordina da tempo simili momenti. Tanto miserabile quanto dannoso questo agire.

Il Partito Socialista colga invece questa sconfitta, che si farà sentire sempre più dura nei prossimi tempi, per farsi carico del duro lavoro di essere il trait d'union della nuova sinistra che dovrà necessariamente risorgere dalle macerie per porsi come una strenua opposizione per fermare chi, nel proprio simbolo di partito, conserva strane e pericolose fiamme che ardono a Predappio. Una fiamma che forse ha nell'intento principale quello di bruciare la memoria del nostro Paese.

Bruno Magliuolo

INTERVISTA AL PRESIDENTE DELL'UNIONE DELLE CAMERE PENALI

Caiazza: «Rincorrere i malumori dell'opinione pubblica è populismo penale: che errore»

I primi provvedimenti di stampo giustizialista hanno deluso le aspettative di chi aveva salutato con favore la nomina del garantista Carlo Nordio a Ministro della Giustizia. A cominciare da chi, come Gian Domenico Caiazza, Avvocato e Presidente dell'Unione delle Camere Penali, crede che l'esordio di questo governo, sui temi della giustizia, sia "della peggiore tradizione securitaria". In questa intervista all'Avanti! della domenica Caiazza afferma che "la nuova norma anti-rave party è il tipico riflesso del populismo penale: sull'onda di una notizia di cronaca che arriva all'opinione pubblica, si coglie l'occasione per dare un segnale che ne asseconi i malumori e le aspettative repressive". Il Presidente dell'Unione delle Camere Penali si augura che il Ministro Nordio possa ora dare un contributo concreto sulla base dei suoi valori liberali, superando le contraddizioni dei primi provvedimenti. Sugli atti concreti che il governo dovrebbe assumere per una giustizia più giusta, indica delle priorità: separazione delle carriere, abolizione dell'impugnazione delle sentenze da parte di Pubblici Ministeri, continuare a lavorare sulla riduzione dei tempi del processo penale, ritornare a una prescrizione pre-Bonafede.

Il primo Cdm a guida Meloni è intervenuto con decreto urgente sull'ergastolo ostativo, anticipando l'udienza della Consulta fissata tra pochi giorni. Lei cosa pensa di questo provvedimento del governo?

È un intervento che manifesta una ostilità nei confronti della sostanza della decisione della Corte Costituzionale perché adempie solo formalmente ai principi fissati nell'ordinanza della Corte. Un intervento normativo che impedisce la fruizione di qualunque forma di misura alternativa alla pena perpetua in assenza di collaborazione e che introduce una serie di condizioni letteralmente

“
Ci auguriamo che il ministro della giustizia recuperi i suoi valori liberali



Sovraccollimento delle carceri e cento suicidi l'anno di detenuti in prigione. Il Ministro Nordio e il presidente Meloni avevano dichiarato di voler porre rimedio. Da dove dovrebbe partire concretamente il governo?

“Servono forme alternative al carcere, per garantire un recupero effettivo e rieducativo”

Dal punto opposto rispetto a quello dal quale si sta muovendo. Il problema del carcere e del sovraccollimento si risolve decarcerizzando, che non significa "libera tutti", "salva ladri" o questa somma di stupidaggini che vengo-

no ogni volta citate a sproposito. Significa la ricerca di sanzioni ai comportamenti riprovevoli e alle responsabilità penali accertate per una fascia di reati meno gravi o di media gravità. E soprattutto la ricerca di forme alternative al carcere, per garantire un recupero effettivo anche ai fini della sicurezza sociale. Le statistiche ci dicono che le recidive criminali avvengono in una percentuale altissima per chi ha scontato l'intera pena in carcere, mentre invece si dimezzano per chi ha scontato pene alternative. Quindi si tratta di rendere queste pene ancora più sorvegliate, effettive ed efficaci. Bisogna perseguire questa strada, e invece qui continuiamo a sentir dire "buttiamo la chiave", mentre fioccano suicidi di detenuti per aver rubato una cuffietta di un telefono in un supermercato.

La giustizia di quali priorità necessita per diventare più giusta?

Noi abbiamo indicato delle priorità in campagna elettorale ricevendo dei riscontri che consideriamo impegni presi pubblicamente: separazione delle carriere, abolizione dell'impugnazione delle sentenze da parte di Pubblici Ministeri, continuare a lavorare sulla riduzione dei tempi del processo penale, ritornare a una prescrizione pre-Bonafede perché la riforma della prescrizione, oltre ad essere inaccettabile in termini di principio, allunga i tempi del processo e non li accorcia: queste sono le priorità più significative rispetto alle quali c'è stato un impegno non solo di questa maggioranza ma in generale da più della metà del parlamento. Sono tutte riforme che si possono fare. Se ci confrontiamo su queste, invece che sui rave party, allora si può cominciare a sperare in qualcosa di buono.

impossibili, tali da conseguire il risultato opposto a quello sancito dalla Corte.

Quali sono queste condizioni?

Sono condizioni complesse, ma per dirne qualcuna, ad esempio non solo il detenuto ergastolano deve provare di avere interrotto ogni rapporto con la criminalità organizzata ma deve dare una prova incredibile, priva di senso, ad impatto futuro e cioè deve dimostrare che non potranno intervenire evoluzioni tali da ripristinare questo rapporto. È una probatio diabolica che la rende di fatto insequibile. Vedremo come si regolerà la Corte l'8 novembre prossimo, ma quello che preoccupa è il segnale di una ribellione del legislatore al giudice delle leggi: non piace talmente tanto il principio fissato dalla Corte che il primo atto compiuto dal nuovo sottosegretario di Fdi è stato il deposito della legge di riforma costituzionale dell'art 27 della Carta, cioè della finalità rieducativa della pena in senso restrittivo.

Il ricorso al decreto legge, giustificava le ragioni di necessità e urgenza oppure era preferibile un iter ordinario?

Il legislatore ha avuto un anno e mezzo per adempiere alle osservazioni della Corte ma di fatto non lo ha fatto e adesso ha indicato come necessità e urgenza la scadenza dell'udienza dell'8 novembre.

Il Presidente della Repubblica non ha avuto obiezioni in proposito. Ne prendiamo atto.

La nomina di Carlo Nordio a Ministro della Giustizia era stata salutata con favore da molti, per il suo essere garantista. Il Ministro, in passato, si era anche espresso contro l'ergastolo ostativo e il "fine pena mai". Ma i primi provvedimenti fanno pensare a un debutto più giustizialista...

Questo è un dato di fatto. L'esordio è nel senso della peggiore tradizione securitaria, anche su materie sulle quali il ministro si era chiaramente espresso in un passato anche molto recente: ad esempio, riferendosi all'ergastolo ostativo aveva parlato di obbrobrio incostituzionale. Quando si assume una responsabilità come quella alla quale è stato chiamato il Ministro Nordio, si va incontro a mediazioni e ci si trova spesso nelle condizioni in cui non tutti i propri convincimenti possono avere spazio. Noi ci auguriamo che il Ministro possa superare questa evidente contraddizione e dare un contributo concreto sulla base dei suoi valori liberali, dei quali non dubitiamo, e che anzi erano ben noti a chi lo ha voluto fortemente come Ministro.

Norma anti-rave: la bocciatura di giuristi e costituzionalisti è totale. Era necessario prevedere un nuovo reato?

Ovviamente no. Questo è il tipico riflesso del populismo penale: sull'onda di una notizia di cronaca che arriva all'opinione pubblica, si coglie l'occasione per dare un segnale che ne asse-

“L'esordio del governo? È della peggiore tradizione securitaria. Il ministro Nordio, sull'ergastolo ostativo, aveva parlato di obbrobrio incostituzionale”

condi i malumori e le aspettative più genericamente repressive. Si legifera sull'onda di notizie che poi si rivelano essere non-notizie, visto che il rave party si è concluso pacificamente, con ragionevolezza e fermezza da parte delle forze dell'ordine, e tutto è stato risolto senza che sia accaduto niente di eclatante. È sbagliato sollecitare e a fare propri gli istinti più grossolani della pubblica opinione, traducendo la risposta in una sanzione penale, in una nuova figura di reato. Anche su questo punto avevamo sentito il Ministro Nordio adottare, come prima parola d'ordine del suo mandato, la depenalizzazione. E invece si è introdotto un nuovo reato, insensato e pericoloso. Peggio così non si poteva cominciare.

Giada Fazzalari
@giadafazzalari

Direttore
Vincenzo Maraio

Vice direttore responsabile
Giada Fazzalari

Società editrice
Nuova editrice Avanti Srl
Amministratore unico
Oreste Pastorelli

Direzione e amministrazione
Via Santa Caterina da Siena n. 57 - ROMA
Tel. 06/6878688

Redazione
Daniele Unfer
Carlo Pecoraro
Maria Teresa Olivieri

Contattaci:
direttore@avantidelladomenica.it
redazione@avantidelladomenica.it

nuovaeditriceavantisrl@gmail.com
www.partitosocialista.it
www.avantionline.it
Stampa
News Print Italia Srl Via Campania 12,
20098, San Giuliano Milanese, Milano
Ufficio abbonamenti
Daniela Grillini

Abbonamenti
Versamento di euro 100,00 su conto
bancario intestato alla Nuova Editrice
Avanti srl via Santa Caterina da Siena 57
00186 - ROMA
IBAN: IT 28 N 08327 03221 0000 0000 5473

Aut. Trib. Roma 555/1997 del 10/10/97

**TUTTE LE SFUMATURE
DEL VERDE**
**“Stop alle auto
inquinanti dal
2035: è un buon
accordo?”**

Nei giorni scorsi il Consiglio Europeo ha raggiunto un accordo sulla mobilità ad impatto zero, che allunga i tempi per gli incentivi all'acquisto di auto elettriche ed ibride fino al 2030, ed a partire dal 2035 vieta la vendita di auto con motore a combustione nel territorio della UE.

Non mancano le proteste: per esempio il PPE, gruppo di maggioranza relativa all'Europarlamento, ha paventato un "effetto Avana" nella UE, con le città invase da auto storiche, perché quelle a zero emissioni potrebbero risultare troppo costose per molti cittadini. Diversa invece la posizione del PSE, il secondo gruppo all'Europarlamento. Per Frans Timmermans, "l'industria automobilistica dell'UE è pronta, i consumatori sono desiderosi di abbracciare la mobilità a emissioni zero". La verità è che il Parlamento UE è diviso, proprio come l'opinione pubblica. L'estate appena trascorsa ha fugato anche gli ultimi dubbi sul fatto che viviamo un'emergenza climatica senza precedenti e che promette di peggiorare in futuro.

D'altra parte, però, il settore automobilistico è nevralgico in Europa: metterlo in crisi non conviene a nessuno. E, peraltro, le batterie delle auto elettriche sono prodotte in gran parte in Cina, con nessun rispetto dell'ambiente e dei lavoratori: ne è un esempio lo sfruttamento di bambini lavoratori in Congo, per estrarre il cobalto necessario per le batterie elettriche. Infine, si pone un problema di capacità tecnologica: l'industria elettrica europea appare in ritardo, rispetto a quella nipponica, coreana, ed americana (Tesla).

Dunque, si corre veramente il rischio di regalare un'industria strategica ai concorrenti extra europei, senza che l'ambiente ne tragga vantaggi.

Proprio per questo, come hanno proposto diversi esponenti del PSE, è opportuno che nei prossimi anni ci sia una spinta di sistema verso l'elettrico e l'idrogeno, per avere motori europei realmente meno inquinanti, e montati su auto europee accessibili alle tasche di tutti i consumatori. Serve insomma uno sforzo complessivo di tutti, per andare verso un futuro più sostenibile in ogni senso di questa parola.

Stefano Amoroso
AL PRIMO CDM SI INVENTA UN NUOVA NORMA PERICOLOSA E ILLIBERALE

Falsa partenza del Governo La sbandata sui rave party

Meloni di lotta e di governo. La campagna elettorale l'ha vista nella versione di lotta. Ora, a capo dell'esecutivo, ha indossato gli abiti governisti. Ma anche qui ci sono delle distinzioni da fare. Da una parte l'Europa e dall'altra le questioni interne. La grande avversione europea che ha illuminato il suo stare all'opposizione si è trasformata nel giro di poche settimane in un allineamento totale ai dettami di Bruxelles. E al lato dedicato alla lotta è rimasto poco. Per esempio gli elementi identitari della destra: per dirne una l'ordine pubblico. Quindi quale occasione migliore se non quella del rave party in provincia di Modena per sottolineare quale sia la vera natura della destra?

La lista degli interventi da mettere in cucina in occasione del primo Consiglio dei ministri era ben sostanziosa. Un Cdm con puntati addosso molti occhi curiosi per capire che direzione avesse voluto prendere il nuovo Governo. Ci si aspettava una lunga lista dettata dalla tremenda situazione internazionale e dalle sue conseguenze dirette e indirette con la scrivania di Giorgia Meloni piena di gravi emergenze da affrontare: la guerra in Ucraina, il caro bollette, l'inflazione galoppante, l'economia in affanno, il Covid ancora in agguato. Ma poi improvvisamente tutto cambia. Non più le emergenze della campagna elettorale. La scintilla l'ha fatta scattare il rave party di Modena: circa 3.500 ragazzi provenienti da mezza Europa hanno occupato abusivamente un capannone. Musica, balli scatenati, alcool sono stati i protagonisti (probabilmente assieme agli spi-

nelli) dell'appuntamento. La polizia ha ordinato lo sgombero avvenuto pacificamente, dopo forti tensioni. Sicuramente un raduno non autorizzato e quindi fuori dalle regole. Nel governo Meloni, però, è scattata una singolare reazione punitiva. Ha subito tirato fuori dal cassetto un nuovo reato targato rave party: è prevista la reclusione fino a 6 anni. Il comma uno del nuovo articolo 434-bis del codice penale punisce "l'invasione di terreni o edifici per raduni pericolosi per l'ordine pubblico o l'incolumità pubblica o la salute pubblica". Una necessità urgente o un modo di piantare una bandierina identitaria forte? Un modo di dire che la destra dell'ordine e della disciplina è arrivata a mettere mano ove altri non lo hanno fatto? Sicuramente, ma anche un modo per distrarre da ciò che non si può mantenere, come per esempio, uscire dai binari ormai segnati dell'agenda Draghi. Un decreto che però crea anche le prime crepe nella maggioranza. Per Forza Italia la norma che prevede una stretta sui rave party è da cambiare, sostanzialmente perché prevede pene troppo severe da una parte, e perché è troppo vaga dall'altra. Per questo ha promesso di modificarla in Parlamento. La questione principale riguarda l'ambito di applicazione delle legge: nel testo infatti non vengono menzionati affatto i rave party, e il dubbio avanzato soprattutto dalle opposizioni è che la norma possa poi essere utilizzata anche per punire e sanzionare eventi di altro tipo, come per esempio manifestazioni studentesche. Un decreto tanto sbagliato che la stessa maggioranza fa affidamento sul Parlamento affinché lo

cambi per neutralizzarne gli effetti. Lo dice senza giri di parole Giorgio Mulè di Forza Italia: "Se non dovesse arrivare un emendamento direttamente dal governo, lo farà Forza Italia". Il punto è tutto qui. Sulla necessità di questo nuovo orpello giuridico appeso al codice penale. Le norme per contrastare i rave illegali già ci sono, basterebbe applicare l'art.650 del codice penale; magari con un inasprimento delle sanzioni previste. Ma il Governo voleva dare un segnale e alla fine lo ha fatto sul terreno che gli è più congeniale, quello securitario e dell'ordine pubblico. Una sorta di riflesso condizionato che ha prodotto una norma ambigua e pericolosa che domani potrà essere applicata anche alle scuole, alle università, alle manifestazioni di fabbrica e a qualsiasi centro sociale.

Ma forse ancora più grave è la toppa messa da Meloni che per rassicurare scrive su Facebook che "le strumentalizzazioni sul diritto a manifestare lasciano il tempo che trovano, ma vorrei rassicurare i cittadini che non negheremo a nessuno di esprimere il dissenso". E ci mancherebbe altro. Come se servisse il benessere di qualcuno per mettere in pratica il diritto costituzionale di dissentire manifestando il proprio pensiero. A garantire questo diritto c'è già la Costituzione, non è una concessione del premier di turno. Si è introdotto una nuova fattispecie di reato, generica e pericolosa. Quel testo invece va fermato e cambiato, subito.

Daniele Unfer
Verso le regionali lombarde del 2023 che spaventano il Governo

Moratti, il papa straniero del PD potrebbe essere una donna

Milano da bere, Milano da dimenticare, almeno per la Destra. La città meneghina rimasta roccaforte della Sinistra, continua a dare pensieri al nuovo esecutivo. Proprio l'ex Prima Cittadina Letizia Moratti porta altri grattacapi nello schieramento, si dimette da vicepresidente e assessora al Welfare della Lombardia. Una netta presa di posizione nei confronti del governo che guida la Regione da cinque an-

ni e di cui lei ha fatto parte da gennaio 2021. La sua non è solo una critica precisa all'amministrazione, ma anche un serio giudizio contro uno dei primi provvedimenti di questo Governo: «Una scelta di chiarezza di cui mi faccio pienamente carico, anche in considerazione dei provvedimenti contraddittori assunti in materia di lotta alla pandemia. Da una parte prendo positivamente atto che la linea da me stabilita per i cittadini lombardi è stata quella di seguire il pa-

rere degli esperti della Cabina di Regia lombarda che ho attivato sull'obbligo delle mascherine in ospedali e Rsa. Dall'altra, registro con preoccupazione la scelta di anticipare il reintegro dei medici e degli altri professionisti della sanità non vaccinati, il condono sulle multe ai no vax e la diversa sensibilità sull'importanza dei vaccini. Si tratta di tre esempi, emblematici di una diversa impostazione politica in questo ambito».

Decisa e senza tentennamenti, tanto che la sua decisione arriva al cuore anche dei vecchi avversari, ma il Pd non è ancora pronto a imbarcare una donna che per anni è stata il simbolo delle Riforme dell'Istruzione più contestate e di un Centrodestra diretto da un Cavaliere che ha mandato il Paese in default.

La sua decisione potrebbe essere comunque una precisa indicazione di possibile discesa in campo da avversaria di Fontana in vista delle Regionali del 2023.

Moratti sembra poter riacciuffare una Regione che rischia di rimanere nelle mani del centrodestra nonostante l'amministrazione disastrosa della Sanità pubblica durante la pandemia. I dem erano indecisi, molte figure del Pd lombardo hanno dato il loro appoggio all'ex Ministro dell'Istruzione, finché non è arrivato l'ok di Matteo Renzi. L'opinione del Leader di Italia Viva rappresenta sempre il metro di giudizio contro il quale il Partito democratico sente il dovere di scagliarsi. Il Pd dà il suo assist al suo ex segretario che ancora una volta decide sulla politica italiana.

Teresa Olivieri

**SCRIVI
R22**
Scegli la libertà. Sostieni il PSI. Dona il 2x1000 al PSI
